

Intervista a Giorgio Napolitano

«Per profonde che possano essere le convinzioni di ciascuno, bisogna evitare la cristallizzazione di posizioni»

Trasparenza e democrazia

«Non è fuori luogo porre l'esigenza di nuove regole per il voto segreto nel conferimento di incarichi»

Schiettezza e unità

Per profonde che possano essere le convinzioni di ciascuno su determinate questioni, bisogna evitare proprio ogni forma di cristallizzazione di posizioni. Nel futuro si dovrà trovare il modo per discutere a tutti i livelli e più francamente anche sulle valutazioni relative alle caratteristiche personali di ciascun candidato a incarichi di direzione. Non è fuori luogo porre l'esigenza di nuove

regole per quanto riguarda il voto segreto anche per il conferimento di incarichi di direzione. Io mi auguro e penso che sia possibile realizzare una larga intesa nel prossimo Cc per quello che riguarda la riaffermazione in termini assolutamente inequivoci della linea internazionale sancita a Firenze. E la prima intervista concessa da Giorgio Napolitano dopo la nomina del Cc

UGO BADUEL



Giorgio Napolitano nel marzo del '73 con la moglie Clio, Franco Enriquez e Enrico Berlinguer

ROMA Giorgio Napolitano non ha fatto dichiarazioni e non ha dato interviste dopo il suo intervento al Comitato centrale di venerdì 26 giugno. Questa è la prima e dunque la domanda che gli faccio in apertura riguarda un passaggio della replica di Natta cui lui non ha potuto rispondere.

Tu hai votato a favore della relazione di Natta al Cc - gli dico - ma hai poi espresso voto negativo sulla proposta di eleggere Occhetto vicesegretario, sostenendo che prima di quella nomina sarebbe stato necessario un «chiarimento politico». Il segretario, concludendo la discussione, ti ha replicato così: «Non capisco perché avremmo dovuto avere prima un chiarimento politico e dopo compiere scelte di responsabilità. Ciò avrebbe avuto un senso se il compagno Occhetto avesse rappresentato un indirizzo particolare, un orientamento diverso da quello su cui ci muoviamo. Ma non è così». Ecco: che cosa replichi, a tua volta, a Natta?

Per me è del tutto evidente che Occhetto ha dato un contributo importante alla elaborazione dell'orientamento del congresso di Firenze su cui appunto ci muoviamo. Non è questo che ho messo in dubbio. Ma in queste settimane e anche risultata sempre più evidente la necessità di sciogliere equivoci o diversità di interpretazioni intorno a quell'orientamento generale per poter andare avanti. E si è convenuto che proprio in tal senso e cioè per rendere ancora più univoche e sviluppare o eventualmente modificare anche solo in parte le scelte di Firenze ci si dovrà presentare con un documento politico al prossimo Cc. A mio avviso sarebbe stato importante poter valutare il modo in cui, in questa fase, si esprimerà e si atteggi politicamente Occhetto al pari di qualsiasi altro membro del gruppo dirigente.

Tu chiedi poi - perché due voti diversi? Era naturale dato che si è votato per divisione e quindi - per quanto riguarda la relazione - solo per la parte di analisi e di proposta politica. Deve essere ben chiaro del resto che ancora non sono state tratte le conclusioni del dibattito sul «dopo elezioni» che sta coinvolgendo tutto il partito. Questo lo farà il prossimo Cc.

Per quanto riguarda la tua persona, tu hai parlato al Cc di una tua «disponibilità e propensione a forme diverse di impegno e anche di una «più limpida distinzione di responsabilità». Nella prospettiva di una ricomposizione unitaria delle divisioni verificatesi nel Cc, per quanto riguarda il futuro assetto del gruppo dirigente, pensi di poter modificare quelle due «propensioni»?

Io esprimerò naturalmente le mie opinioni, nei prossimi giorni in Direzione innanzitutto quando discuteremo dell'assetto degli organismi esecutivi e di quelli dirigenti centrali. E qui va fatta una distinzione fra gli uni e gli altri. Io non penso che gli organismi esecutivi debbano essere omogenei e cioè composti di compagni che abbiano votato o votino sempre allo stesso modo su tutto. Certo però gli organismi esecutivi devono essere sicuramente tali da concentrarsi cioè su compiti di gestione e garantire insieme collegialità e efficienza. E dunque decisioni rapide e capaci di intervento operativo nei rapporti in continuazione con le organizzazioni periferiche del partito. Per quel che mi riguarda io sono irripetibile a un impegno non di carattere così operativo come quello che dovrebbe essere riservato alla Segreteria. In quanto agli organismi dirigenti (la Direzione, ma anche i corrispondenti organi regionali e federali) non c'è dubbio che si debba garantire il confronto più libero tra posizioni diverse ogni volta che ce ne siano. Comunque deve esse-

re unitario il clima generale nel senso di un autentico spirito di collaborazione di uno sforzo costante per ascoltarci a vicenda non restando fermi su posizioni precostituite. Tutto questo non esclude però che - ove non si superino le diversità di vedute - in una qualche discussione debbano poi risultare di sintesi le responsabilità per le decisioni che si assumono.

Ma vanno evitate cristallizzazioni. Appunto io voglio dire che - per profondi-

che possano essere le convinzioni di ciascuno su determinate questioni - bisogna evitare proprio ogni forma di cristallizzazione di posizioni. Tale da escludere che si discuta davvero in modo aperto - senza confini preventivamente segnati fra schieramenti contrapposti.

L'ultimo Cc, per il modo in cui si è svolto e per il suo esito, ha certamente rappresentato una novità rilevante. Sei d'accordo nel ritenere che metodologicamente si sia

fatto un passo avanti? E pensi anche tu con Natta che ci sia bisogno di «nuove regole» per quanto riguarda il voto segreto anche in rapporto a questioni di inquadramento?

Sono d'accordo sulla novità rilevante rappresentata dalla schiettezza con cui si è discusso nel Cc su una questione spinosa come quella della scelta di un vicesegretario che in altri momenti era stata una scelta riservata al gruppo dirigente più ristretto.

Certo da parte dei compagni che non hanno approvato la proposta relativa a Occhetto ci sono state fondamentali obiezioni di metodo e politiche. Mentre penso che nel futuro si dovrà trovare il modo per discutere a tutti i livelli e più francamente anche sulle valutazioni relative alle caratteristiche personali alle capacità e ai difetti di ciascun candidato a incarichi di direzione. Spesso in passato non si è discusso abbastanza sotto questo angolo visuale sui diversi candidati. A

questo proposito mi pare che non sia dunque fuori luogo porre l'esigenza di nuove regole per quanto riguarda il voto segreto anche per il conferimento di incarichi di direzione.

Va al di là di ciò il problema della trasparenza di tutte le nostre assemblee e degli organismi dirigenti. Per esempio non c'è dubbio che la Direzione è diventata un organismo così ampio da non poter sfuggire alla esigenza di pubblicazione dei dibattiti che in essa si svolgono (e ciò sgombrerebbe finalmente il campo di tante interpretazioni inesatte o false date dalla stampa in tutti questi anni sulle posizioni di singoli compagni).

Nel tuo intervento al Cc tu hai detto - a proposito della contestazione che è stata fatta in una assemblea di partito di una tua frase sulla necessità di muoversi «oltre i confini della tradizione e del movimento comunista» - di temere che si volesse «far rientrare dalla finestra» posizioni e contrapposizioni ideologiche superate. Da qualche parte, sui giornali, si è interpretato questo timore in collegamento con il rischio di possibili passi indietro per quanto riguarda le scelte del Pci in tema di schiarimento internazionale.

Crede che la scelta con cui a Firenze si è portato a compimento un processo di sviluppo della nostra collocazione internazionale iniziata già con Longo e concretizzata in modo decisivo con Berlinguer sia oggi largamente condivisa nel partito. Sarebbe davvero assurdo ritenere che sulle questioni della pace e anche su quelle della politica di sicurezza del rapporto con il Pcus del dialogo con forze democratiche americane e soprattutto della collaborazione più intensa e unitaria con i partiti socialisti e socialdemocratici europei - ci sia nel Cc una linea di divisione - come qualcuno ricordi tu ha tentato di fare credere - che passi fra chi ha votato e chi non ha votato a favore della elezione di Occhetto. Io mi auguro e penso che sia possibile realizzare una larga intesa nel prossimo Cc per quello che riguarda la riaffermazione in termini assolutamente inequivoci della linea internazionale sancita a Firenze.

Con Napolitano il colloquio va avanti ancora un po' sui temi - che lo stimolano e che gli hanno suggerito alcuni spunti ulteriori - del rinnovamento del partito anche per quanto riguarda le strutture centrali nel rapporto con la base degli iscritti e militanti del partito da un lato e con i gruppi parlamentari dall'altro. Questioni che lui intende porre nel corso delle prossime settimane in relazione al dibattito che si svilupperà in vista del Cc di fine mese. Temi complessi ci sarà occasione di tornarci su. Ora voglio porre a Napolitano un'ultima domanda un po' più personale.

Ha fatto un certo effetto, soprattutto all'esterno del Pci, il tuo intervento al Cc perché - si è detto e scritto - non è usuale vedere il Napolitano «diplomatico» e «mediatore» schiarirsi tanto nettamente. Che cosa è successo?

E sempre difficile giudicarsi. Io credo di avere detto in tante precedenti occasioni - dopo le elezioni del '85 e prima del congresso di Firenze ad esempio - ma anche molto prima - cose sufficientemente nette sul piano politico. Tanto nette che se ne è preso spunto per appiccicare etichette peraltro spesso a mio avviso mistificatorie e fuorvianti. Questa volta ho ritenuto che non si trattasse di contribuire a una possibile sintesi unitaria ma che forse necessavo differenziarsi bruscamente perché brusca, ritengo, e non chiara era stata la decisione di fronte a cui mi ero trovato. Questo e tutto.

Intervista a Piero Fassino. Quel che ci serve è una vita democratica piena, senza aver paura che la discussione possa di volta in volta manifestare maggioranze e minoranze e consentendo agli organismi di decidere

Senza correnti e senza timore di votare

TORINO Lunghissimo e simile a 37 anni la bilancia come segno zodiacale. Piero Fassino è dopo il Cc tra i giovani dirigenti comunisti più citati dai giornali che si dettano a immaginare il nuovo organigramma delle Botteghe Oscure. È stato segretario della Fgci torinese dal 1973 al '75. Poi nella segreteria della Federazione di Torino prima come responsabile di organizzazione e poi della Commissione di mezzo segretario del comitato torinese e membro della direzione nazionale. Come vede i problemi del rinnovamento del partito? L'intervista si «incastra» a fatica tra una riunione di segreteria e l'appuntamento con alcuni docenti universitari. Insomma sarebbe inutile fargli domande sul tempo libero. Non ne ha.

Fassino, dicono e scrivono che con l'ultimo Cc il partito comunista è cambiato. E si insiste che ora devono cambiare anche gli uomini. Sei d'accordo?

In questi anni nel nostro partito si è proceduto a un larghissimo rinnovamento quasi tutti i segretari di federazione sono tra i 30 e i 40 anni. Al congresso di Firenze questi cambiamenti hanno investito massicciamente anche la direzione e la segreteria nazionali. Non scartiamo certo ogni il rinnovamento. Ora si tratta di andare avanti con un'attenzione al problema del rinnovamento non va letto come semplice succedersi anagrafico di generazioni ma come espres-

sione di nuove esperienze di nuovi modi di guardare la realtà di nuove culture politiche che sono venute maturando nella vita del partito.

Bene, ma sei più preciso. Fin dove, cioè fino a quale livello, devono arrivare i cambiamenti?

Natta ha giustamente sottolineato che la sconfitta elettorale impone all'onestà intellettuale di ciascuno di mettersi in discussione. Quest, vale a tutti i livelli. Bisogna cambiare la dove si ritiene che il rinnovamento sia condizione per dare nuovo impulso all'iniziativa del partito. Può valere per una Federazione per un comitato regionale per il centro del partito. Non ci devono essere inamovibilità a priori.

Senza Enrico Berlinguer e le sue coraggiose scelte politiche il Pci non sarebbe quello che è. A un partito nato e cresciuto con molti miti, Berlinguer insegnò a camminare senza sicurezze mitiche, a non temere il nuovo o per misurarsi con il cambiamento, a guardare la realtà così com'è e non come si vorrebbe che fosse. A ritagliare in mare aperto con coraggio. Un'intera generazione di quadri è cresciuta nella fase della segreteria Berlinguer e credo non abbia alcuna ragione per disprezzarsi di essere chiamata berlingueriana.

A conclusione del Cc si è formata numericamente una maggioranza e una minoranza. Ti sembra corretto parlare di sinistra e di destra?

In realtà il Cc si è chiuso con due voti. Si è nominato un vicesegretario con il manifestarsi di una maggioranza e una minoranza ma si è votato anche un ordine del giorno di approvazione dell'analisi e delle proposte contenute nella relazione di Natta. Un voto che ha visto concordare tutto il Cc con due sole eccezioni. Dunque la piattaforma politica che esce da questo Cc è condivisa e sostenuta dall'intero gruppo dirigente. Non c'è una maggioranza e una minoranza partitiche di due diversi settori del voto e del

«Natta ha giustamente sottolineato che la sconfitta elettorale impone all'onestà intellettuale di ciascuno di mettersi in discussione. Quest, vale a tutti i livelli. Bisogna cambiare la dove si ritiene che il rinnovamento sia condizione per dare nuovo impulso all'iniziativa del partito.» Senza En-

rico Berlinguer e le sue coraggiose scelte politiche il Pci non sarebbe quello che è. » «Sarebbe ben strano che mentre gli altri partiti cercano di superare le correnti, noi le accettassimo. » Parla il torinese Piero Fassino uno dei giovani dirigenti comunisti più citati dai giornali.

Pensi che siamo ai primi passi verso le correnti? Anche tu le consideri un grave pericolo?

Sarebbe ben strano che mentre gli altri partiti cercano di superare le correnti, noi le accettassimo. Sono contrario alla cristallizzazione permanente di posizioni. Quel che ci serve è invece una vita democratica piena che convenga ad ogni compagno di comprendere in modo visibile le ragioni di ciascuna scelta e di discutere di esse. Si tratta di un fatto avanti, senza avere paura di discutere posizioni di volta in volta in vista di una maggioranza e minoranze e sapendo che

PIER GIORGIO BETTI

una piena vita democratica richiede nuove regole che tutellino il diritto di ogni compagno e al tempo stesso consentano agli organismi di decidere tempestivamente.

Credi che il Pci sia ormai «un partito come gli altri»?

Nessun partito è uguale a un altro. Ciascuno ha una storia, una cultura di interessi, di valori. Il Pci ha una propria precisa identità e uno specifico ruolo nella vita dell'Italia. Il voto però ci indica un problema anche a sinistra si incomincia a ragionare in termini di voto utile. Le vogliamo evitare il rischio che la sinistra si consideri utile solo il voto dato ad altri diventando di cieca visibilità. I ceti di sinistra che vorremo liberare dalla legittimazione, che si sentono che per lungo periodo hanno gestito la nostra storia e la nostra politica - sempre li

mo e affidata a ricominciamenti politici e sempre di più invece derivi dal consenso che è in grado di raccogliere il programma che avanziamo.

In che consistono, a tuo parere, i caratteri peculiari del Pci?

Va fatta chiarezza su un punto. La diversità del Pci non è un fatto genetico. La diversità deve manifestarsi nei contenuti concreti e nei programmi della politica del Pci e in una concezione della politica che tuteli interessi e al tempo stesso affermi grandi valori di solidarietà, eguaglianza, libertà.

La Direzione non è troppo plebiscitaria?

No, non mi pare. In ogni caso la mia esperienza di membro della Direzione mi dice che non c'è mai stato il numero ad ostacolare l'assunzione di decisioni politiche. Quando non si è deciso non è perché eravamo troppi ma perché era complesso trovare un punto di sintesi politica.

Ritieni che tra i nodi che il Pci deve sciogliere ci sia quello dei suoi rapporti col neocapitalismo?

In questi anni il capitalismo in Italia ha conosciuto grandi mutamenti. Si impone certamente una nuova politica di sinistra che non vuole rinunciare alla trasformazione sociale e alla riforma politica e che vuole realizzare entro i modelli politici e istituzionali propri delle mode di democrazia industriali.

In questi giorni, molti quotidiani hanno accusato di «operismo» la Federazione torinese del Pci. Cosa rispondi?

Il Pci torinese e sicuramente un partito che ha forti radici

necessario per costruire l'alternativa.

La ipotesi di un partito unico della sinistra, in cui confluissero innanzitutto Pci e Psi, ti trova consenziente? E ti sembra attuale?

Non mi pare che questo sia oggi il problema. Quando a Firenze ci siamo divisi «partito della sinistra europea» abbiamo fatto una scelta politica non organizzativa. Comunisti e socialisti devono entrambi fare i conti con una società profondamente cambiata che sollecita la sinistra tutta a una verifica profonda delle strategie di analisi dei contenuti politici e programmatici degli strumenti di iniziativa politica. Non non chiedano a noi. Ciascuno con la propria identità e storia e chiamato a un coraggio culturale e politico forte che concorra a ridefinire l'identità di una sinistra che non vuole rinunciare alla trasformazione sociale e alla riforma politica e che vuole realizzare entro i modelli politici e istituzionali propri delle mode di democrazia industriali.

Ma è vero o no che negli ultimi anni il Pci al è occupato troppo poco della classe operaia e dei lavoratori dipendenti?

Crede che la nostra capacità di resistenza all'offensiva culturale e ideologica delle forze conservatrici contro la classe operaia e le sue organizzazioni non sempre sia stata adeguata anche se non possono essere dimenticati momenti alti di lotta come quello sulla scala mobile. Vi è la necessità di non essere culturalmente subalterni il che non significa negare le trasformazioni ma, partendo da esse, ricostruire una cultura che proponga la centralità del lavoro in una società moderna.

Il Pci torinese e sicuramente un partito che ha forti radici